



METROPOPOLARE

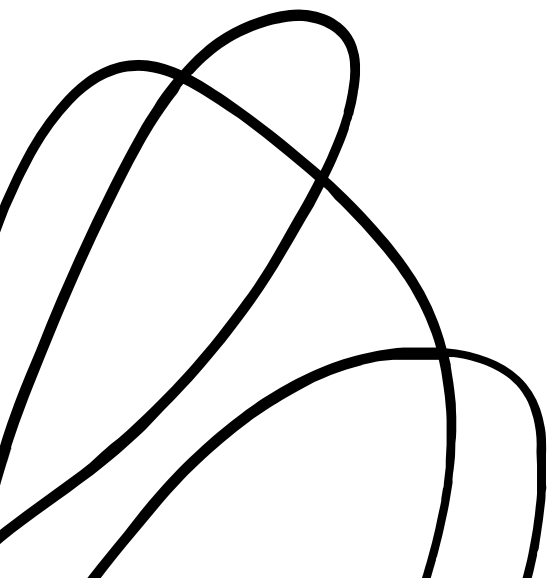
GIOIA

drammaturgia e regia Livia Gionfrida

con Livia Gionfrida
e con Daniele Savarino

scene e animazioni Alice Mangano
dipinti Nicola Console
musiche e suoni Andrea Franchi
assistente alla regia Giulia Aiazzi
direzione fotografia animazioni Marianne Boutrit

Produzione Metropopolare
un progetto realizzato con la collaborazione
della Fondazione Teatro Metastasio di Prato



PRESENTAZIONE

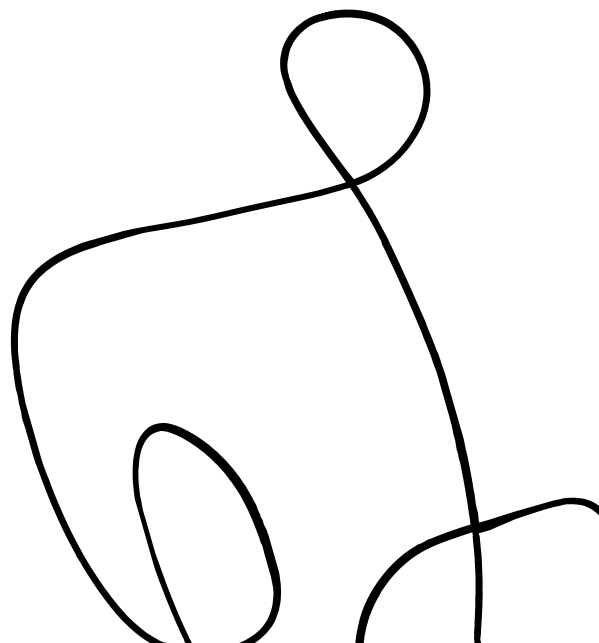
Gioia è una storia d'amore senza tempo, quella tra una madre e un figlio difficile. Un ragazzo "testa di legno" che decide giovanissimo di intraprendere la cattiva strada e alla fine di lanciarsi in una Grande Impresa che lo condurrà tra le braccia di un ingiusto e paradossale destino.

In scena dialetto siciliano e animazioni video si alimentano di suggestioni letterarie, simboli provenienti dall'immaginario religioso, fatti di cronaca e interviste realizzate in carcere. Ne viene fuori una singolare drammaturgia originale, sospesa tra fiaba e realtà, che ha per protagonisti gli ultimi, i calpestati.

NOTE DI REGIA

Da qualche anno ho nella testa l'idea di fare uno spettacolo che parli di morti ammazzati per mano dello Stato. Non è un argomento facile per me. Lavoro in carcere, dove da molto tempo conduco una singolare esperienza di ricerca teatrale. Ho conosciuto in questi anni molti detenuti e conosco il duro impegno di chi, agenti e operatori, lavora all'interno degli istituti di pena. Il desiderio che ha fatto nascere "Gioia" non è stato dunque quello di tracciare un facile confine tra buoni e cattivi ma piuttosto quello di raccontare delle storie che in questi anni ho sentito maturare dentro di me. Le storie di Stefano Cucchi e di altri che come lui hanno attraversato insieme alle loro famiglie un terribile calvario, le vicende e i crimini commessi lungo la cattiva strada che alcuni detenuti mi hanno raccontato in questi anni, hanno acceso in me la necessità di provare a scrivere questo monologo.

Il lavoro qui proposto fa parte di un fecondo progetto che ha dato vita a studi autonomi e molto distanti tra loro. "Gioia" ne rappresenta lo sviluppo e il punto estremo, in cui nascita e morte si incrociano e perdono i contorni. Per questa ultima stesura ho scelto la lingua siciliana, per i suoi colori aspri e rassegnati con i quali volevo descrivere una famiglia qualunque, senza strumenti economici e culturali, senza difesa.



RECENSIONI

“In uno spettacolo costruito solo di recitazione e videoproiezione, la bellezza è che questa amalgama viene solo accennata nei suoi punti più densi, senza diventare mai elemento saliente e portante di una drammaturgia divisa in scene, come una via crucis al contrario, in cui è la madre a portare la croce. E la croce addirittura diventa personaggio, si vivifica, e abbraccia la madre, in una dimensione in cui il genitore accompagna il figlio nel supplizio senza poterlo alleviare. Tornano in mente anche la cronaca con i casi Aldrovandi, Cucchi, il tema del genitore e del figlio violato, il rapporto col potere, ma senza che mai questo sposti l’asse del sentire scenico da quello del lamento, i lai testoriani, riportati qui nella naturalezza del dialetto siciliano, lingua madre della interprete. Rimando all’antico ribadito anche dai passi di Donna de Paradiso di Jacopone da Todi di cui riverberano le parole, l’appiglio che il dolore non permette.”

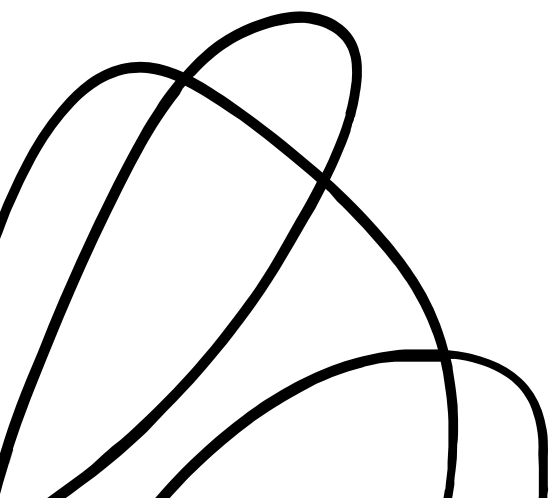
Renzo Francabandera, PAC

“Fa davvero piacere scrivere di questa autrice/attrice di straordinario talento, tra le figure di maggior rilievo e fascino tra i tanti incontri di questi anni: il primo incanto, per intelligenza e forza espressiva, con l’«Amleto» realizzato con i carcerati di Prato, a cui sono seguiti una rielaborazione da Tennessee Williams e uno studio da «Otello» a Piacenza. E «Gioia» era stata la conferma assoluta anche a livello recitativo: in un tempo breve, in una lingua, il siciliano, a tratti di non immediata comprensione, si condensano echi di «Pinocchio» e di storia sacra per evocare, in forma dolente, attraversata da vaga follia, con il coraggio d’inserire ilari, metateatrali, la pena di una madre che vede morire il figlio difficile, dalla «’tiesta i’ligna». Non si ricordava una commozione così da «Vita mia» di Emma Dante. Grande teatro! E anche a Radicodoli non sono mancati i «Brava!» per Livia Gionfrida - e i lunghissimi applausi.”

Valeria Ottolenghi, Gazzetta di Parma

CONTATTI

Associazione Metropopolare – www.metropopolare.it
e-mail: teatro@metropopolare.it
tel: +39 328 2663576 - +39 339 6004414



BIO

Livia Gionfrida / Regista ed attrice di origine siciliana, vive attualmente in Toscana, dove ha fondato nel 2006 il progetto Teatro Metropolitano. Alterna i lavori creati all'interno di territori "difficili" come istituti minorili, carceri, periferie a collaborazioni con teatri e fondazioni. Come regista ha firmato lavori per Teatro Metastasio di Prato, Teatro Biondo di Palermo, Teatro Stabile di Catania.

Nel 2018 riceve il Premio della Critica - A.N.C.T. per "la straordinaria densità culturale ed emotiva delle opere" e per "il coraggio, nell'estrema fedeltà alla propria poetica, di mettersi alla prova ogni volta in nuovi campi della ricerca".

Dal 2008 opera all'interno della Casa Circondariale La Dogaia di Prato che ha eletto a vero e proprio centro di ricerca teatrale e residenza artistica ideale.

Da anni affianca all'attività produttiva anche una intensa attività formativa in Italia e all'estero; dal 2018 la collaborazione con l'Accademia d'Arte del Dramma Antico (I.N.D.A.) di Siracusa in qualità di docente di recitazione.

